

L' ALBERO DELLA VITA

O

PREGI E FRUTTI

DELLA SANTA MESSA.



L'ALBERO DELLA VITA

o

PREGI E FRUTTI

DELLA SANTA MESSA

COLLA MANIERA DI PARTECIPARNE

COPIOSAMENTE

OPERA

DEL P. GIO. PIETRO PINAMONTI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.



MONZA

TIPOGRAFIA CORBETTA

1836



Introduzione

Parve giunta al centro delle sue brame la sacra Sposa quando sciolse il suo affetto in quelle misteriose parole: *Sub umbra illius quem desideraveram sedi; et fructus ejus dulcis gutturi meo. Cant. 2, 3.* Ma qual è quell'albero di vita tanto desiderato dalle anime sante, se non la croce di Cristo, piantato già sul Calvario e trapiantato poi stabilmente nella Chiesa per mezzo della santa messa (*Cornel. a Lapid. híc*) affin di tener lontana da' cristiani la vera morte, che è il peccato? Qual è quest'ombra così gradita, se non la fede? Quali i frutti sì dolci, se non que' vantaggi che si raccolgono dall'assistere con divozione al tremendo mistero? Tutto però il nostro male è che non si siede a quest'ombra ma per essa si passa, nè si masticano questi frutti ma si divorano così interi; onde l'ombra non è di refrigerio allo

spirito , ed i frutti non sono di sapore al palato e poco poi anche riescono profittevoli al cuore. Non si siede, perchè non si medita maturamente l'eccellenza di questa pianta di paradiso ; e non si masticano questi frutti divini, perchè il comune della gente si appaga di una esterna assistenza alla santa messa, senza ruminare con attenzione il gran bene che ce ne può provenire. Questo disordine m'ha posto in cuore di restringere in un piccolo librettino i pregi della medesima messa ed i tesori immensi ch'ella contiene ; soggiungendo appresso una maniera facile di goderne con abbondanza. Sarà diviso in due parti : nella prima si esporranno le eccellenze di questo divin sacrificio ; e per maggior chiarezza ed anche per minor tedio si esporranno distinte in tante considerazioni quanti sono i giorni della settimana. Nella seconda si proporrà una pratica d'assistervi con molto merito. Rimane, o mio lettore, che vi applichiate con grand'animo a questo santo esercizio ; nè audiate voi solamente scorrendo coll'occhio queste verità ch'io vi propongo e questi affetti che vi suggerisco, ma v'interniate nella materia con attenzione , perchè quantunque sia ricca una miniera , l'oro non si ritrova sopra la terra ma in fondo. Che se una

comunione ben fatta potrebbe bastare per renderci santi, come diceva s. Maria Maddalena de'Pazzi, quando portassimo nell'accostarvici quella gran disposizione di fede e di carità che si richiede, qual bene non potremo aspettare fondatamente dall'assistere con gran pietà ogni giorno alla messa, per cui veniamo a goder dell'Eucaristia non solo come sacramento ma anche come sacrificio? Io tengo per fermo che, se darete mente al mio dire, entrerete ancor voi nel numero di que' fedeli di cui si può affermare con verità che sono arricchiti in ogni genere di dovizia spirituale per Gesù Cristo: *In omnibus divites facti estis in Christo.* 1 Cor. 1, 5. Non vi sarà virtù che non veniate ad esercitare: non vi sarà ajuto di grazia che non giugniate opportunamente ad ottenere: non vi sarà bene che non possiate fondatamente sperare. *In omnibus divites facti estis in Christo.*

2. The second part of the document focuses on the financial aspects of the organization. It provides a detailed breakdown of the budget, including income, expenses, and the resulting surplus or deficit. This section also discusses the various financial risks faced by the organization and the strategies implemented to mitigate these risks. The goal is to ensure that the organization remains financially sound and sustainable in the long term.

3. The third part of the document addresses the human resources of the organization. It discusses the recruitment process, the training and development of staff, and the overall performance of the workforce. This section also highlights the importance of maintaining a positive work environment and fostering a sense of team spirit among the employees. The goal is to ensure that the organization has a highly motivated and skilled workforce that is capable of achieving its objectives.

4. The fourth part of the document discusses the legal and regulatory aspects of the organization. It outlines the various laws and regulations that the organization must comply with, and the steps taken to ensure that the organization is in full compliance with all applicable laws. This section also discusses the importance of maintaining accurate records of all legal transactions and the steps taken to ensure that the organization is prepared for any potential legal challenges.

5. The fifth part of the document discusses the overall performance of the organization. It provides a summary of the key achievements of the organization over the past year, and discusses the challenges that the organization has faced. This section also outlines the goals for the upcoming year and the strategies that the organization has implemented to achieve these goals. The goal is to ensure that the organization is on track to achieve its long-term vision and mission.

CONSIDERAZIONE I.

PER LA DOMENICA.

*La prima eccellenza della santa messa.**La messa è sacrificio della nuova legge.**La necessità di un sacrificio divino.*

I. **C**onsiderate che ogni vera religione deve avere qualche sacrificio; giacchè avendo ella per fine di onorare Iddio con un culto supremo, non può conseguir questo fine più efficacemente che per tal mezzo. Di qui è che tanto nella legge di natura quanto nella legge scritta si sono sempre offerte a Dio vittime; tra cui e la legge vi è un legame sì stretto ed una sì intima dipendenza come è tra il cuore e le membra. Al risentirsi dell'uno, convien per necessità che le altre ancor si risentano: *Translato sacerdotio, necesse est ut legis translatio fiat*, dice l'Apostolo, *Heb. 7, 12*. Conforme a ciò essendo la nuova legge di grazia quella che più perfettamente di tutte le altre ha onorato Dio e quella

che al presente unicamente l' onora in verità, conveniva che in essa fosse un tal sacrificio che con infinito vantaggio contenesse in sè tutta la diversa perfezione delle oblazioni passate; per tal maniera che tutte insieme non fossero altro che rozzi delineamenti in paragone d'un' opera condotta a fine dal braccio stesso della Sapienza incarnata. *Sapientia immolavit victimas suas. Prov. 9, 2.* Che cosa è dunque la santa messa? È l'azione più sublime che si faccia in terra ed in cielo, è l'anima della fede, è il centro della religione cristiana, dove mirano tutti i riti, tutte le cerimonie, tutti i sacramenti: in una parola è il buono ed il bello della Chiesa. *Quid enim bonum ejus est et quid pulchrum ejus, nisi frumentum electorum et vinum germinans virgines? Zach. 9, 17.* E pure si trova chi assiste o irriverente o spensierato a sì tremendi misterj! Non siam degni di assistervi, se il rispetto non passa in sacro orrore. *Pavete ad sanctuarium meum. Lev. 26, 2.*

La necessità di un sacerdote divino.

II. Considerate che ad un sacrificio d'infinita eccellenza come è la messa non era proporzionato altri che un sacerdote d'infinita

perfezione come Cristo. Egli dunque è il primario offerente, non solamente perchè ha istituito questo medesimo sacrificio, *Suar., t. 2, in 1 p., disp. 77*, non solamente perchè gli ha dato l'efficacia co' suoi meriti, ma molto più perchè, stando in cielo, concorre immediatamente colla sua sacrosanta umanità come stromento congiunto della divinità a transostanziare il pane ed il vino nel suo corpo santissimo e nel suo sangue. Massimamente che tutto ciò s'opera dal Salvatore con una somma applicazione del suo intelletto e della sua volontà, pretendendo egli per mezzo de' sacerdoti mortali di esercitare attualmente l'ufficio di sacerdote eterno e supremo; sì per ossequio sommo della divina maestà e sì ancora per sommo ben nostro. Mirate però s'ebbe ragione s. Gio. Grisostomo di ricordarci che nel vedere il celebrante all'altare non ci figuriamo di vedere un uomo ma Cristo. *Ne sacerdotem consideres hoc facientem, sed Christi manum invisibiliter extensam. Hom. de prodit. Judæ.* Quel sacerdote visibile, ancorchè per la sua dignità sia più venerabile che i re medesimi e come tale sia venerato dagli angeli del paradiso, non ha pregio maggiore che l'essere ministro di questo sacerdote invisibile,

quale si è il Redentore: *Idem nunc offerens sacerdotum ministerio qui se ipsum in cruce obtulit*, ci ricorda il tridentino concilio (*sess. 22, c. 22*). Intanto l' avere un Dio sacerdote è sì gran privilegio della legge cristiana che il Padre eterno, per renderci affatto certi di un favore così eccedente, s' induce a giurarlo; e quasi che ciò nemmen bastasse a toglierci ogni dubbio, soggiugne che non si pentirà in eterno nè della promessa nè del giuramento: *Juravit Dominus, et non poenitebit eum: Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech. Ps. 109, 4.*

La necessità d' una vittima divina.

III. Considerate che, affinchè la messa fosse il più degno sacrificio che si potesse mai offerire, non bastava l'eccellenza infinita del sacerdote senza l'aggiunta d'una vittima ancor essa di valore infinito ed affatto divina. È vero che se Gesù Cristo avesse offerto sull'altare anche la vita d'un semplice agnellino, in riguardo all'immensa dignità dell'offerente, l'oblazione avrebbe acquistato un immenso pregio: tuttavia ne' doni si deve aver la mira e alla nobiltà del donante ed alla nobiltà del donatario; e però mentre sacrifica un Dio, qual è Gesù, e sacrifica ad un Dio,

qual è il suo Padre celeste, e chi non vede che non v'è altra vittima che sia degna di ambedue se non la vita di un Dio? Questa fu dapprima sacrificata cruentemente sulla croce per mano de' carnefici: e questa incruentamente si sacrifica ogni giorno sugli altari per mano de' sacerdoti nella messa, in cui una tal vittima adorabile si pone quasi in uno stato di morte; non solo perchè prende il luogo di due sostanze inanimate, qual è il pane ed il vino, non solo perchè secondo l'essere sacramentale divenendo nostro cibo è in procinto ad ora ad ora di perdere questa medesima vita, ma molto più perchè nel consacrare, quant'è dal canto delle parole, il sacerdote pone il corpo ed il sangue di Gesù Cristo separatamente, a guisa del corpo e del sangue di un agnello svenato: onde è che per questo capo in ogni messa torna il Redentore a morire misticamente, senza morire in verità, vivo ad un tempo e come ucciso: *Vidi agnum stantem tanquam occisum. Apoc. 5, 6.* Con ciò ecco che al più nobile di tutti i sacrificj possibili, quale si è la messa, s'aggiugne il più nobile di tutti i possibili sacerdoti, qual è un uomo Dio, e la più nobile di tutte le possibili vittime, qual è la sua vita divina. Qual meraviglia però

che al comparir della messa nel mondo siano cessati tutti gli altri sacrificj, non pure i sacrileghi dell' idolatria, ma anche i giusti della legge mosaica? Al comparir del sole spariscono non pur le comete ma anche le stelle.

CONSIDERAZIONE II.

PEL LUNEDÌ.

La seconda eccellenza della santa messa.

La messa è il miracolo de' miracoli.

Per quello che in essa si distrugge.

I. **C**onsiderate che sebbene Iddio, amando di servirsi dell'ordine stabilito delle cagioni, quasi mal volentieri viene a' miracoli, tuttavia per onore della messa ne opera tanti ad ogni tratto che giustamente può ella chiamarsi il miracolo de' miracoli: *Miraculorum ab ipso factorum maximum*. E prima per quello che in essa si distrugge. Imperocchè le parole della consecrazione sono una spada così tagliente che dividono subito la natural connessione tra la sostanza del pane e del vino ed i loro accidenti; onde la sostanza perisce affatto, e gli accidenti seguono a durare

senza sostegno. E in ciò non sapete che maggiormente ammirare, mentre una tal distruzione della sola sostanza ed un tal essere ed operare degli accidenti senza il lor solido appoggio non si sono mai veduti nè si vedranno mai altrove dalla natura. Un angelo ben può sostenere in aria qualche gran macchina, ma non può sostenere il sapore del vino, il colore, l'odore senza soggetto; e ben può distruggere la sostanza del pane, ma non la può già ridurre in un niente. Questi prodigi inauditi sono quotidiani nella santa messa e ci ricordano altamente il dominio supremo che tiene Iddio sopra di tutti, e che egli è il Signore della vita e della morte ed è degno per la sua perfezione infinita che le creature si consumino in onor suo, e finalmente che come egli annichila quelle sostanze, così potrebbe annichilare anche noi. E noi in questo tempo medesimo assistiamo alla sua presenza senza rispetto! *Deum qui habet statum tuum in manu sua non glorificasti? Dan. 5, 23.*

Per quello che in essa si riproduce.

II. Considerate che il nostro Dio non è come i re della terra, che pongono la loro gloria maggiore nel distruggere. Egli, se annichila

le sostanze del pane e del vino nella santa messa, lo fa per riprodurre, con un miracolo infinitamente maggiore, il sacro corpo di Gesù Cristo in loro cambio. Imperocchè le parole del sacerdote per cui consacra ed in cui consiste l'essenza del sacrificio non han per termine la sola presenza di Cristo, *Less., de perf. div. l. 12, n. 121*, quasi conducendolo dal cielo in terra, *Suar., disput. 50, sect. 45*, ma han per termine l'istesso corpo e sangue del Salvatore; per tal maniera che se Gesù non fosse al mondo, quelle parole lo produrrebbero, tanto sono efficaci. Nè qui si fermano le maraviglie, chè anzi si danno la mano per farsi sempre maggiori. Col corpo del Redentore per una tal connessione naturale vien posta anco l'anima sua santissima, ornata di tutte le sue virtù, arricchita di tutti i suoi doni, santificata da tutti i suoi meriti; vien posta l'unione, colla persona del Verbo divino; e per l'intima congiunzione con essa persona del Verbo v'interven-
gono anche le altre due divine persone: ciò che ancora succede con tale efficacia che se, per impossibile, la santissima Trinità non fosse da per tutto come immensa, si troverebbe nell'ostia il Padre e lo Spirito Santo come intimamente presenti alla sacrosanta umanità

di Gesù, e il Figliuolo come sostentante la medesima umanità. Chi può udire tutto questo senza uscire quasi di sé per lo stupore? Qual merito ho io, esclamò s. Elisabetta, che venga a ritrovarmi la madre del mio Signore? *Unde hoc mihi ut veniat mater Domini mei ad me?* Or che dovremo dir noi, a cui la fede scuopre una venuta tanto più eccelsa di Gesù Cristo sui nostri altari ed un accompagnamento così divino di tutta l'adorabile Trinità, verificandosi più che mai quella magnifica promessa: *Ad eum veniemus et mansionem apud eum faciemus?* Intanto l'umanità di Gesù, replicandosi in mille e mille luoghi ad un tempo, raddoppia senza misura i prodigi e viene a godere una tale specie quasi d'immensità, negata ad ogni altro corpo e riserbata a lei sola, per merito della sua vita sacrificata all' Altissimo. *Dignus est agnus qui occisus est accipere virtutem et divinitatem et honorem et gloriam. Apoc. 5, 12.*

Per la maniera in cui ciò segue.

III. Considerate che in un cumulo di tanti miracoli, quale è la messa, convien che sia prodigiosa non solo la sostanza dell' opera ma anche la maniera. Ciò che s' avvera apertamente, mentre le maraviglie inaudite della

Pinamonti. Opere.

distruzione antedetta della sostanza del pane e della riproduzione del corpo del Salvatore si effettuano da un semplice sacerdote ad ogni ora, senza strepito, senza fatica, senza lunghezza di tempo, con poche sillabe. Questo è il mio corpo, dice in persona di Cristo; e con dirlo fa che sia vero. *Quis loquetur potentias Domini? Ps. 105, 2.* Qual lingua umana o angelica sarà capace di spiegar degnamente un potere sì sconosciuto a tutti i secoli per l'addietro, che la voce d'un uomo, la quale non ha forza dalla natura neppure per alzare una paglia da terra, abbia dalla grazia una forza così stupenda sopra le membra d'un Dio? In paragon di questo sarebbe un nulla il trasferire con una parola i monti da luogo a luogo, il seccare i mari, il volgere i cieli; mentre ciò è anzi un emulare quel primo *Fiat*, che proferito già dal Creatore, cavò dal nulla tutte le cose, ed è un superare quell'altro *Fiat*, che proferito dalla Vergine Madre diede principio alla nostra redenzione: *Fiat mihi secundum verbum tuum*. Certamente non è giusto spogliare della debita ammirazione un mistero per rivestirne un altro: tuttavia, a gloria di quel Signore che comunicò agli uomini tanto potere, paragonate la venuta di Cristo nell'utero

di Maria per l'incarnazione colla venuta di Cristo nelle mani de' sacerdoti per la consecrazione e mirate qualche notabil vantaggio. Le parole della Vergine furono dette da lei in persona di lei medesima, come di ancella umile del Signore. Le parole de' sacerdoti sono da loro dette in persona di Cristo, come da tanti suoi rappresentanti dotati di podestà. Quelle furono solamente una condizione determinata dalle persone divine ad effettuare l'incarnazione del Verbo, che fu opera loro. Queste sono una cagione effettiva del sacramento, da esse veramente operato per virtù propria, tuttochè strumentale. La Vergine non fece altro che somministrare la materia al corpo di Cristo, fatto di lei bensì, cioè del suo purissimo sangue, ma non da lei. I sacerdoti, quali istrumenti di Cristo, nell'atto di consacrare lo riproducono, distruggendo quella materia che avevano fra le mani o, per meglio anche dire, transostanzialandola. La Vergine lo concepì una volta sola, e lo concepì mortale e bisognoso. I sacerdoti lo riproducono immortale, e tante volte lo riproducono quante sono le messe da loro dette, ed in tanti luoghi quanti sono gli altari; nè lo riproducono bisognoso di latte e di cibo, ma in atto di farsi cibo

nostro; e non per andare alla croce, ma nello stato della gloria dovutagli come a Figliuolo di Dio. *O veneranda sacerdotum dignitas, in quorum manibus, veluti in utero Virginis, Filius Dei incarnatur! Gabr. in Can. lect. 4.* Oh gran dignità de' sacerdoti cristiani! Egli è poco chiamarli angeli, mentre il loro potere sopra il corpo di Gesù eccede in qualche modo la podestà ch' ebbe già sopra di lui la sua divina Madre, divenendo per essi il miracolo dell'incarnazione un miracolo quotidiano. O Dio! almeno a tanti prodigi del vostro amore non si vedesse mai in terra contrapposto questo prodigio d'ingratitude un cuore che ricusi d'amarvi e di obbedirvi.

CONSIDERAZIONE III.

PEL MARTEDÌ.

La terza eccellenza della santa messa.

La messa rende a Dio un onore infinito.

È dovuto alla divina grandezza.

I. Considerate che, secondo ogni legge, l'inferiore deve ossequio al suo superiore, il suddito al suo sovrano; e tanto maggiore gli deve quest'ossequio, quanto il superiore o il

sovrano è più grande. Pertanto possedendo Iddio in sè stesso, in una semplicissima essenza, infinite perfezioni, e ciascheduna infinitamente infinita, se gli dovrà un riconoscimento proporzionato ed infinito. Ma dove troveremo noi in terra una simile offerta che onori il Signore quanto egli merita di essere onorato? *Quid dignum offeram Domino?* Mich. 6, 6. Quale oblazione potrà esser mai degna di Dio? Da un lato ci s'intima il magnificarlo come richiede la sua infinita grandezza: *Laudate eum secundum multitudinem magnitudinis ejus.* Ps. 150, 2. Ma dall' altro lato tutte le creature sono come non fossero davanti a lui: *Omnes gentes, quasi non sint, sic sunt coram eo; et quasi nihilum et inane reputatæ sunt ei,* Isa. 40, 17; e però non accade cercare in queste sterili miniere del mondo un tributo corrispondente all' essere divino. Ma nè anche si può cercare nelle miniere celesti, se Dio medesimo non v'entra a parte. Convien che egli stesso rimanga sul trono della sua maestà per ricevere il sacrificio, e ne scenda ad un tempo sui nostri altari per offerirlo; ed allora sarà vero ch' egli viene magnificato quanto merita la sua infinita eccellenza: *Laudate eum secundum multitudinem magnitudinis ejus.*

È pagato da Cristo nella messa.

II. Considerate che mirando Cristo l' obbligatione che abbiamo di pagare questo gran tributo di riconoscimento degno della divina maestà e l' impotenza nostra per soddisfarlo, istituì la santa messa, in cui e coll' obblazione d' infinito pregio, che è il suo corpo, e coll' offerente d' una infinita eccellenza, ch' è egli stesso, rende a Dio più di gloria che non gli potrebbero rendere tutte le creature possibili, non che quelle che son di fatto. *Hostiam et oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi; tunc dixi: Ecce venio. Heb. 10, 5 et 7.* Questa prontezza ammirabile di esporre il suo corpo in luogo delle nostre vittime sì manchevoli si esercita dal Redentore singolarmente nel divino sacrificio, quando egli, esinanito più che mai altrove, fino a parere meno che uomo, con inesplicabile sommissione protesta altamente la sovranità del Creatore, in atto di perdere per ossequio della divina maestà quella vita sacramentale che nuovamente acquistò per la voce del sacerdote. Adesso sì che è grande il mio nome fra le genti, dice il Signore degli eserciti: *Magnum est nomen meum in gentibus, dicit Dominus exercituum;* e perchè? perchè,

ripudiate le oblazioni della sinagoga tanto imperfette, si offerisce in ogni luogo della terra una vittima infinitamente gradita al Signore: *In omni loco sacrificatur et offertur nomini meo oblatio munda. Malach. I, 11.* Certamente che se un Dio adora un Dio sui nostri altari, non può adorarlo meno di quanto Iddio merita d'essere adorato.

Devo pagarsi anche da noi.

III. Considerate che Gesù Cristo non vuol esser solo a pagare questo tributo d'ossequio alla santissima Trinità; e però vuole che la messa sia un sacrificio comune a cui abbiano parte tutti i fedeli. Figuratevi che egli da quell'ostia sacrosanta, dove s'è posto vivo, stia con voci ben note alla fede replicando al cuore quelle parole: *Afferte Domino gloriam et honorem: afferte gloriam nomini ejus: adorete Dominum in atrio sancto ejus. Ps. 28, 2.* Benchè in ogni tempo possiamo rendere gloria a Dio ed in ogni luogo possiamo adorarlo, il luogo però più proprio è la chiesa, ed il tempo più opportuno è il tempo della messa; mentre in essa godiamo un vantaggio che non ha pari. Imperocchè se si adunassero insieme da una banda tutti i nove cori degli angioli, e con

essi tutti i patriarchi, tutti i profeti, tutti gli apostoli, tutti i martiri, tutti i confessori, tutte le vergini, con quello stuolo che non ha numero veduto in cielo da s. Giovanni; anzi se v'intervenisse con essi la loro regina, che più di tutti magnifica il Signore, la santissima Vergine, è certo che non renderebbero a Dio tanta gloria che con immensa distanza non sia superata dalla messa del più povero sacerdote del mondo. Mirate però se la vittima del nostro sacrificio fu giustamente chiamata dal martire s. Ignazio gloria di Dio: *Gloria Domini. Epist. ad Ephesios*. Certamente questo è il più alto segno dove può arrivare la gloria esterna del Signore, mentre è il più profondo dove può discendere la sommissione di Gesù Cristo, il quale agli abbassamenti del Calvario aggiunge nuovi eccessi d'umiliazione nelle nostre chiese, ottenendo per essi che la gloria del Padre, già straniera nel nostro mondo, ora ne sia stabile abitatrice. *Prope timentes eum salutare ipsius, ut inhabitet gloria in terra nostra. Ps. 84, 10.*

CONSIDERAZIONE IV.

PEL MERCOLEDÌ.

La quarta eccellenza della santa messa.

La messa è un ringraziamento
pari a' divini beneficj.

*Quanto chieggano di gratitudine
i benefizj divini.*

I. **C**onsiderate che la legge della gratitudine non è sconosciuta neppure alle fiere, le quali giungono per i loro benefattori sino a cambiare in ossequio la crudeltà. Ora quanto più dovrà una tal legge esser ben nota agli uomini dotati di ragione e così altamente beneficati dalla divina liberalità! Ogni diritto, divino ed umano, di natura e di grazia, giustamente lo vuole. *Vere dignum et justum est, æquum et salutare nos tibi semper et ubique gratias agere, Domine sancte, Pater omnipotens, æterne Deus.* Se Dio è nostro padre nel darci l'essere e nell'adottarci per suoi figliuoli, e s'egli è onnipotente ed eterno nel liberarci da un'eterna miseria e nel prepararci un'eterna felicità; in una parola, se infinito è il donatore, infinito l'amore con cui dona, infinito il nostro demerito, infiniti

i doni, quali per numero e quali per dignità, chi potrà mai andare esente da questa legge di riconoscere la sorgente di tanti benefizj? Pertanto o esser grati o ritornare nell'antico abisso del nulla; altrimenti troppo è vergognoso e troppo è ingiusto il partecipare sì ampiamente di quest'oceano di liberalità e ricusar di ritornare a lui col debito ossequio. *Ad locum, unde exeunt, flumina revertuntur. Eccl. 1, 7.*

Quanto siamo poveri per compensarli.

II. Considerate la povertà estrema dell'uomo per pagar sì gran debito, mentre l'anima nostra è quella vedova meschina che non ha in tutta la sua rendita se non due minuti per offerire; questi stessi non sono suoi, mentre sono di Dio. *Tua sunt omnia, 1 Paral. 29, 14*; laonde, quando bene l'affetto in noi fosse grande, la retribuzione sarà sempre scarsa per esser grati. *Minor sum cunctis miserationibus tuis, Gen. 32, 10*, può dire ognuno di noi con verità: io sono minore di qualunque minimo benefizio; considerato anche da sè solo, non che del cumulo di tutti insieme; perchè il minimo di tutti venendoci dalle mani di Dio e venendo accompagnato da una infinita carità, destinato affm di

condurci al possesso di un infinito bene, acquista un infinito prezzo, e ci astringe ad una immensa corrispondenza. Giudicate poi se chi non regge al peso di un beneficio solo potrà portare il carico di tutti loro: laonde converrà per forza vivere ingrati al nostro sommo benefattore ed anche morire. Che vale che mi s' intimi altamente dall' Ecclesiastico: *Da Altissimo, secundum datum ejus, 35, 12?* Da qual fondo ho io mai a cavare tanta rendita per pareggiar le partite colla divina beneficenza? *Quid dignum poterit esse beneficiis ejus? Tob. 12, 2.* S' adunino pure a consiglio tutte le creature, le terrene e le celesti, per ritrovare una corrispondenza proporzionata: non possono risolvere se non che siamo falliti, se il sangue di Gesù Cristo non si fa nostro prezzo, e se l' altare non si fa nostro banco per soddisfare: *Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi?* Questo solo, dice il profeta, il sangue del Salvatore: *Calicem salutaris accipiam. Ps. 115, 13.*

Quanto ci fa ricchi la santa messa.

III. Considerate che nella santa messa abbiamo una vittima eguale a tutti i doni divini; ed offerendola al Padre eterno, non gli

rendiamo meno di quanto egli ci ha dato , rendendogli l'autore d'ogni bene. Non accade però perdersi d'animo. Non viveremo ingrati se ci sapremo prevalere di questo immenso tesoro , lasciatoci da Gesù Cristo nel tremendo sacrificio : *Dominus retribuit pro me. Ps. 137, 8.* Siano senza numero i miei debiti, siano senza misura: il mio Signore li pagherà tutti per me; ed egli che m'impone la legge d'esser grato, egli mi darà la gratitudine per adempirla. E ciò volle significare il Redentore, quando nell'ultima cena, avanti di consacrare in quella prima messa, alzò gli occhi al cielo e ringraziò il suo Padre celeste: *Elevatis oculis in caelum, tibi gratias agens, fregit.* Oh divino ringraziamento, che insieme ci scuopre il fine per cui fu istituito il tremendo sacrificio da Gesù Cristo, ed insieme ci manifesta l'uffizio che egli vi esercita di riconoscere la divina beneficenza come capo dell'umana natura. Ma non conviene che egli sia solo in compire i nostri doveri: convien che le membra si conformino al capo, sicchè assistendo alla messa entriamo in questa celeste miniera de' meriti del Salvatore; e colle sue ricchezze inesaurite esercitiamo tutti gli atti di gratitudine dovuti al supremo benefattore nella stima delle sue

grazie, nella lode, nella retribuzione degna di lui. Altrimenti quale scusa potrà difenderci se con tal capitale nelle mani saremo ingrati? E se tanto castigo si meritò quel servo pigro che tenne ozioso un talento, qual castigo dovrà temere chi tiene ozioso un fondo di paradiso?

CONSIDERAZIONE V.

PEL GIOVEDÌ.

La quinta eccellenza della santa messa.

La messa è sacrificio propiziatorio
per i peccati.

Soddisfa per l'ingiuria della colpa.

I. **C**onsiderate che ogni peccato, per essere un disprezzo o espresso o tacito della divina Maestà, è parimente una vera ingiuria del Creatore; e però chi può mai comprendere qual torto egli riceva da un uomo che pecca? Non lo può comprendere altri affatto che Dio medesimo, il quale è l'offeso; e, fuor che a lui, la malizia della colpa può sempre chiamarsi occulta: *Ab occultis meis munda me. Ps. 18, 13.* Or come faranno i peccatori per rendere al Signore l'onore toltogli

colla loro disubbidienza? *Numquid placari potest Dominus in millibus arietum?* Mich. 6, 7. Qual vittima sarà mai bastevole a soddisfare degnamente per un solo peccato mortale, non che per tanti che non han numero? È certo che se si offerissero in sacrificio tutte le creature dell' universo, sarebbero un nulla alla somma del debito. Pertanto conviene che qui ancora paghi per noi il nostro divino mallevadore. *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris.* 1 Jo. 2, 2. E ciò ha egli fatto abbondantemente sopra il Calvario e rinnova quotidianamente sopra l'altare. Quivi, messosi in posto il più umile che possa mai concepirsi, in atto di supplicante adora come sacerdote il suo Padre celeste, e come vittima si pone in luogo de' rei; protestando coll' offerta della sua morte che essi non son degni di vivere per le loro colpe. Or questa divina sommissione di Gesù Cristo ristora con infinito vantaggio alla giustizia del Padre tutti i torti che le han fatto le nostre trasgressioni; sicchè non può ella non chiamarsene soddisfatta. Con ciò se prima negava sdegnata gli ajuti più copiosi e più opportuni al peccatore per risorgere, mirando poi la faccia di Gesù sacrificato per i peccati, depone l'ira e concede a chi se ne

vuole prevalere il dono della penitenza o di presente o a suo tempo, siccome intervenne a' crocifissori, de' quali alcuni immediatamente si convertirono, *Revertébantur percutientes pectora sua*; altri si convertirono poco dopo nella predica di s. Pietro. *Hac oblatione placatus, crimina etiam ingentia dimittit Deus; gratiam et donum pœnitentiæ concedens. Trid. sess. 22, c. 2.* Pertanto la messa, come sacrificio propiziatorio, in due maniere, s' oppone al peccato, una in riguardo a Dio, placandolo con rendergli quell' ossequio che gli avevano tolto le nostre disubbidienze; l'altra in ordine a noi, movendoci a detestarlo. Guai però al mondo cristiano senza la messa: come potrebbe egli sfuggire un castigo proporzionato a' suoi eccessi, se quest' arco di pace non ricordasse a Dio la clemenza? Possiam dire che senza di lui saremmo a quest' ora dispersi. *Quasi Sodoma fuisset et quasi Gomorrhæ similes essemus. Isa. 1, 9.*

Soddisfa per il reato della pena.

II. Considerate che, dopo il perdono della colpa per l'assoluzione, rimane ancora nell'anima comunemente un gran debito di pena da soddisfarsi o in questo mondo o in purgatorio. Pertanto come avviene talora che in una

rotta data a' nemici, mentre una squadra avanzata alla strage cerca di salvarsi fuggendo, incontratasi anch' essa in un corpo d' armata rimane disfatta; così nella rotta che danno i sacramenti al peccato, quelle infelici reliquie di pena che non furon distrutte, incontratesi nella santa messa, rimangono disperse affatto. Con ciò la messa si può chiamare a ragione sacrificio di giustizia, *Sacrificate sacrificium justitiae*, Ps. 4, 6, mentr' ella appaga interamente la divina giustizia per i debiti contratti colle nostre trasgressioni. Ma ciò non può seguire se prima non è cancellata la colpa, sì la veniale, sì molto più la mortale: non essendo dovere che si perdoni alcun debito a chi presentemente è nemico di Dio e vuol tuttavia con lui la guerra. Laonde mirate quanto l' intendano male tutti coloro che assistono alla messa o la fanno celebrare mentre sono in peccato; perchè sebben giova loro il sacrificio come impetratorio per uscire dalla loro iniquità, non giova però come propiziatorio per soddisfarne la pena. Gettino prima a terra colla confessione o colla contrizione quell' iniquo riparo tra loro e Dio; e rotto quest' argine infelice, verrà per ogni lato sopra di loro una piena inondazione da' meriti del Salvatore. Intanto chi rende le debite

grazie al medesimo Salvatore, che per tante vie vuol pagare per noi? È possibile che sia costretta dalla nostra poca fede la santa Chiesa a far precetto di assistere alla santa messa le feste? tanto ci vuole perchè lasciamo arricchirci!

Non ha tassa nel soddisfare.

III. Considerate che non v' ha una misura determinata di soddisfare per la pena in ciascuna messa, ma se ne può rimettere maggiore o minor somma, secondo che maggiore o minore sarà la divozione di chi vi concorre o come offerente o come quello in pro di cui viene offerta. *Quorum tibi fides cognita est et nota devotio; pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt*, dice la santa Chiesa nel canone, insinuando con un tal favellare ciò che espressamente insegnano gran maestri (*s. Th.*, 3 p., q. 79, art. 5; *Cajet.*, opus. 10, tr. 3, c. 2; *Vasq.*, disp. 232, c. 7, n. 50, et c. 5, n. 26; *Lug.*, disp. 9, n. 203): che l'applicazione di questo sacrificio vien determinata solo dalla disposizione de' concorrenti. A questo dire figuratevi la santa messa come un mare immenso del sangue e de' meriti di Gesù Cristo, da cui possa ogni fedele cavar tanto di bene quanto

Pinamonti. Opere. 3

sarà ampio l' affetto con cui vi assiste o la celebra o la fa celebrare; e però mirate l' abbaglio di coloro che vanno in cerca delle messe più spedite e men devote per assister-vi, e nel farsele celebrare non mirano se non al numero. Primieramente sebbene tutti i sacrificj sono eguali in ordine al sacramento, *s. Th.*, 3 p., q. 82, a. 6, non sono eguali in ordine agli altri effetti che ne provengono: laonde quanto è maggiore la pietà attuale o abituale del celebrante, sarà maggiore anche il frutto della sua applicazione; sicchè in fine il non far differenza tra un sacerdote tiepido ed un divoto sarà un non far differenza se sia piccola o grande la rete con cui si pesca. E quanto alla moltitudine, fa bene chi assiste a molte, e molte ne fa celebrare, perchè moltiplica a Dio l' ossequio con moltiplicare l' offerte; ma fa meglio chi vi assiste con maggior divozione, perchè in ciascuna oblazione rende al Signore più d'onore e per sè cava più frutto, anche di quella sorte che dicesi *ex opere operato*, de *Lug.*, disp. 19, n. 103, cioè dato in riguardo a' meriti del Salvatore; e così se in una messa sola avrà taluno più sentimento di pietà che altri non ne avrà in trenta, *Cajet.*, loc. c. ad 3, guadagnerà più di soddisfazione in quella sola

che altri in quel numero di sacrificj tanto maggiore. *In satisfactione magis attenditur affectus offerentis quam quantitas oblationis. S. Th., 3 p., q. 79, art. 5.* Anche nel Calvario quei che si trovarono alla messa cruenta celebrata solennemente sull'altar della croce non ne riportarono una stessa misura di bene, ma diversa a proporzione della lor fede. I carnefici ottennero il pentimento, il buon ladrone ottenne il paradiso, s. Giovanni ebbe a nome della Chiesa la Vergine per madre, la Vergine ebbe in Giovanni tutti i fedeli per figliuoli; mentre intanto gl' increduli non ne ricavarono altro che nuova ingratitude e nuove colpe.

CONSIDERAZIONE VI.

PEL VENERDÌ.

La sesta eccellenza della santa messa.

La messa è sacrificio impetratorio.

Impetra ogni sorta di bene.

I. Considerate che la messa è il sostegno del mondo, perchè c'impetra da Dio ogni bene. Quanto ci ha meritato il nostro Redentore colla passione, tutto ci applica per la

nessa: *Quidquid est effectus dominicæ passionis, est effectus hujus sacrificii: continet enim in se Christum passum. S. Th., in ep. 6; v. Suar. disp. 79, sect. 1.* Ma per discendere al particolare, c' impetra primieramente tutti i beni che appartengono all' anima, se non ci poniamo ostacolo dal canto nostro; il vero pentimento delle colpe passate, tanto difficile a' cuori indurati; la vittoria delle tentazioni così esterne da' compagni cattivi, dagli esempi perversi, da' nemici infernali, come interne dalla nostra carne ribelle, dagli abiti inveterati, dall' incostanza del nostro arbitrio: impetra gli ajuti della grazia, sì necessaria a risorgere, a stare in piedi, a camminare al nostro ultimo fine: impetra dappoi tutti i beni temporali, in quanto anch' essi concorrono alla salute dell' anima; la sanità, l' abbondanza, la pace, coll' allontanamento di tutti i mali che se le oppongono, di pestilenze, di terremoti, di guerre, di carestie, di persecuzioni, di liti, d' inimicizie, di povertà, di calunnie, d' ingiurie, con tutta quella piena di mali che allaga la nostra vita, contro de' quali la santa Chiesa non oppone altro argine più invitto che il tremendo sacrificio, aspettando che per esso noi siamo ripieni d' ogni benedizione celeste, d' ogni grazia:

Omni benedictione cœlesti et gratia repleamur, per Christum Dominum nostrum, come si dice nel canone. Laonde la messa deve chiamarsi la chiave d'oro del paradiso; e mentre il Padre eterno ci dà questa chiave, che cosa può più negarci di tutti i suoi beni? già ce n'ha dato il possesso: Qui proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? Rom. 8, 32.

Impetra per ogni sorta di persone.

II. Considerate che la messa non solo vale ad ottenere ogni grazia ma, quant'è dal canto suo, vale ad ottenerla per ogni persona. *In immolatione hujus sacramenti effectus est universalis pro tota Ecclesia, tam vivorum, quam mortuorum, quia in ipsa continetur causa universalis sacramentorum, qui est Christus. S. Thom. in c. 6 Jo. lect. 6.* Adunque in primo luogo impetra per i giusti come membra unite per carità al loro capo Gesù Cristo e però agevolmente vivificate dalla sua virtù. Ciò che dee intendersi anche de' defunti nel purgatorio, a' quali il sacrificio giova non pure come propiziatorio per soddisfare la pena, ma parimente come impetratorio, *Suarez, sect. 6, de Lug., sect. 9, n. 158,*

per ottenerne la remissione , secondo che si scorge dal costume della santa Chiesa non solò di offerir la messa per le anime purganti ma anche di pregare in essa per la loro liberazione. Appresso impetra per i peccatori e massimamente il dono di penitenza; anzi ha forza d'impetrare la fede agl' infedeli medesimi; onde è un atto tanto lodevole di zelo cristiano il celebrare e l'assistere al sacrificio, affinchè si riducano gli eretici ed i pagani alla vera credenza. Pertanto si può affermare che la messa è come un sole del genere umano; e però in que' cuori increduli ne' quali, quasi in caverne tenebrose, non arriva colla presenza de' suoi raggi, può giungere colla virtù: laonde non v'è anima così perduta sopra la terra a cui per questo mezzo non si possa ottenere ogni gran bene. A questo dire convien rimirare il sacerdote come un padre comune del mondo o come un pubblico ambasciator di tutti gli uomini che va all' altare, quasi all'udienza della divina maestà, per trattar seco i maggiori affari della nostra salute ed ogni nostra necessità; sicchè l'anticristo, che come primo ministro di stato nel regno dell' inferno non avrà altra mira che nuocere acconciatamente al suo fine, si forzerà di togliere dal mondo la santa messa

per soggettarlo ; come acconciatamente al suo fine s'industriò già Oloferne di tagliare i condotti per soggettare Betulia. E sebbene il perfido non giungerà più oltre che a toglier la messa dal pubblico, questo medesimo recherà gran raffreddamento nella carità, come si vede che il sole eclissato e non tolto dal cielo reca molto raffreddamento nella natura. *Refrigescet charitas multorum*. Oh se intendesse ciascuno che cosa è la messa ! *Si scires donum Dei!* l'altare sarebbe la calamita de' nostri cuori, donde non potrebbero staccarsene se non a forza.

In che si fonda questa impetrazione.

III. Considerate su che si fondi questa grand'efficacia della messa per impetrare ogni bene a ciascun uomo. Si fonda sui meriti e sull'intercessione degli offerenti: e sono Cristo nostro Signore, che è l'offerente primario; la santa Chiesa col sacerdote, cogli astanti e concorrenti al sacrificio, che sono gli offerenti secondarj ed immediati. Adunque in primo luogo si fonda sui meriti e sulle preghiere di Gesù Cristo, il quale, come sacerdote eterno, ornato di tutte le sue virtù, si rappresenta al Padre in atto di supplichevole, *Apparet vultui Dei pro nobis*, e con infinito

rispetto della divina maestà prega per noi in tre maniere: la prima colla voce delle sue piaghe amorose e del suo sangue, la cui sola vista basta ad ottenerci ogni grazia: la seconda con rappresentare le preghiere già fatte e le lagrime sparse a favor nostro sopra la croce e nella sua vita mortale: la terza aggiungendo egli le domande ed autorizzando come capo del genere umano le nostre suppliche. La santa Chiesa v'interviene anche essa coi meriti di tutti i giusti e di tutti i santi e colla sua fede e fiducia, che non può rimaner confusa per i demeriti del suo ministro, come egli confessa umilmente nel sacro canone: *Domine, ne respicias peccata mea, sed fidem Ecclesie tue*. Finalmente concorrono per impetrare insieme col sacerdote tutti gli astanti e tutti quelli per cui s'applica il sacrificio, che anch'essi, a misura della lor fede e divozione o attuale o abituale del divino mistero, ottengono un favorevole rescritto alle suppliche pubbliche e private d'ognuno; onde una tal fede e divozione, come sommamente importante all'affare, si rammemora al Signore, secondo che fu osservato di sopra: *Quorum tibi fides nota est et devotio*. Mirate ora se son bene appoggiate le nostre speranze nella messa;

sono appoggiate sull'intercessione di tutti i giusti; e quel che è più infinitamente, sono appoggiate sopra l'intercessioni stesse del Figliuol di Dio. *Factus est mihi Dominus in refugium, et Deus meus in adjutorium spei meæ. Ps. 93, 22.* Che maraviglia però che la santa Chiesa tanto confidi in questo sacrificio che l'offerisca per la salute di tutto il mondo? *Offerimus*, dice il sacerdote per lei, *calicem salutaris, ut pro nostra et totius mundi salute cum odore suavitatis ascendat.* Una messa sola, quant'è dal canto suo, potrebbe ottenere la salute del genere umano; e noi siam quelli che le segniamo i termini alle volte pur troppo angusti colla nostra freddezza, mentre per altro non possiam chiedere alcun bene che non sia immensamente minore di quel bene che presentiamo alla divina maestà nell'offerir a lei la sacrosanta umanità del Redentore per vittima. Gli angioli, dice s. Gio. Grisostomo, *hom. 3 de incompr. Dei nat.*, aspettano questo tempo affin d'intercedere per noi con più efficacia; perchè un tal tempo è il più opportuno ad ottenere ogni grazia: per tal maniera che quello che non s'impetra nella messa, troppo è difficile impetrare in altra congiuntura più favorevole. Abbiamo dunque un erario aperto, e

pur siam poveri, perchè rimaniamo di fuori.
Non sia così in avvenire. *Introibo , introibo
in potentias Domini.*

CONSIDERAZIONE VII.

PEL SABBATO.

La settima eccellenza della santa messa.

La messa è il medesimo sacrificio
col sacrificio della croce.

In che l' uguaglia.

I. Considerate che, a restringere in una parola tutti i pregi del tremendo sacrificio della messa, basta il dire che egli è il medesimo col sacrificio della croce. Così l'afferma la santa Chiesa, ove dice: *Quoties hujus hostiæ commemoratio recolitur, toties opus nostræ redemptionis exercetur (in orat. domin. post Pent.)* Ogni volta che si celebra si rinnova non la memoria sola ma l'opera stessa della nostra redenzione, cioè la passione. Così parimente insegna il sacrosanto concilio di Trento: *Una enim eademque est hostia; idem nunc offerens sacerdotum ministerio, qui se ipsum in cruce obtulit, sola offerendi ratione diversa (sess. 22, c. 2).* La vittima

è la medesima, il medesimo è il sacerdote primario: convien dunque che sia la medesima l'oblazione, variata solamente in alcune circostanze che l'accompagnano. Così un gran re asperso del suo e dell'altrui sangue in una gloriosa vittoria non è diverso da sè vestito pacificamente o incognito in un albergo. Oh santa fede, se tu risplendessi nelle nostre menti con tutta la tua luce, vedremmo chiaramente che l'andare alla messa è un salire al Calvario per ricevere sopra l'anima nostra il vivo sangue del Redentore: vedremmo che il sacerdote si cambia in Gesù Cristo; e al proferire delle tremende parole della consacrazione ci apparirebbe tutto il paradiso assorto in un'estasi di stupore e l'inferno per l'orrore tutto tremante. E come allora vi sarebbe luogo non solo alle distrazioni volontarie ma alle irriverenze, alle immodestie, agli strapazzi del sacrosanto mistero, come pur troppo v'è adesso tra' cristiani? Oh mondo sempre nemico al Figliuolo di Dio, così s'assiste alla morte ed al funerale del tuo Redentore morto perchè tu viva?

In che si dissomiglia.

II. Considerate che sebbene la messa è un istesso sacrificio col sacrificio della croce,

come abbiain detto, differisce però da esso in alcune circostanze accidentali; e ciò per nostro vantaggio. Primieramente differisce nel modo. L'amore di Gesù verso il suo Padre celeste e verso di noi ancora misere creature, e l'uffizio che egli aveva intrapreso di sacerdote eterno avrebbe voluto ch'egli rimanesse propriamente in croce fino all'estremo del mondo, per sacrificarsi ad ogni ora in ossequio della divina maestà ed a nostra propiziazione. Ma perchè ciò ripugnava alla gloria dovuta al suo santissimo corpo, nè conveniva che sì lungamente perseverasse sopra la terra un eccesso tanto inaudito del deicidio, trovò quest'invenzione mirabile di stendere la passione senza crudeltà e senza spargimento reale di sangue, morire misticamente, facendosi con ciò la vittima perpetua, uccisa non solo dal principio de' tempi nelle antiche oblazioni: *Agnus occisus ab origine mundi*; ma uccisa susseguentemente fino alla fine sui nostri altari. Differisce inoltre negli effetti; imperocchè la passione di Cristo fu una cagione universale di tutti i beni, e la messa è un'applicazione de' medesimi beni: il sacrificio cruento ci fa capaci di redenzione, l'incruento ce ne pone in possesso; l'uno ci dà il dominio de' meriti del Redentore,

l'altro ce ne dà l'uso. Finalmente sebben la vittima è la medesima e del pari infinitamente santa e sulla croce e nell'ostia, tuttavia ella è qui in un modo più stupendo, trovandovisi quel santissimo corpo, come se non fosse corpo, ma spirito, e tutto in tutta l'ostia e tutto in qualsisia parte di lei. Di vantaggio questa carne divina è ora immortale e con tutte le doti di un corpo glorificato; onde tanto più recano di onore alla santissima Trinità le sue presenti umiliazioni; massimamente ch'ella rappresenta insieme anche le passate umiliazioni del Calvario: e però la messa ad un tempo stesso è originale e copia; ed è a guisa d'un trofeo stabile, piantato da Cristo dopo la sconfitta data alla morte, al demonio ed al peccato. Giustamente dunque all'offerire dell'ostia sacrosanta s'inorridisce l'inferno, ricordevole delle sue perdite: giustamente si congratulano gli angeli con Cristo per le sue vittorie: e Cristo medesimo, che già sì spesso parlava della sua passione, mirandola rinnovata ad ogn'ora, ne giubila per contento. Giudicate ora voi che dovrebbe far l'uomo, in pro di cui è istituita questa pompa sopraccelesti.

In che lo supera.

III. Considerate che la santa messa in qualche cosa anche supera il sacrificio della croce. E prima nel luogo e nel tempo. Sul Calvario una volta sola fu immolato il Redentore, e tre ore durò l'offerta, mentre altrettante stette pendente da un legno; ma nella messa egli è immolato in ogni luogo del mondo e in tutte l'ore del giorno; e se non è affisso ad un legno, è quasi affisso agli accidenti del pane e del vino e levato in alto siccome mediatore incessante tra Dio e l'uomo. Appresso lo supera nella santità de' ministri. Al sacrificio della croce concorsero i crocifissori col maggiore di tutti i peccati, colla morte d'un Dio; nella messa vi si concorre da' sacerdoti e dalla Chiesa coll'esercizio di tutte le virtù più segnalate di fede, d'umiltà, di speranza, di carità, di religione. Parimente una buona parte degli astanti al sacrificio cruento raddoppiò le sue colpe con assistervi o bestemmiano o rimproverando il Signore, e quasi tutti non lo riconoscendo per Figliuolo di Dio; laddove nella messa buona parte degli astanti si serve di tal presenza per cancellare le colpe già commesse e per soddisfarne il debito contratto colla

divina giustizia, e tutti adorano e riconoscono qual vero Dio Gesù Cristo esaltato per le mani del celebrante: sicchè vedete che la messa è quasi un'emendazione del sacrificio della croce, in quanto ha preteso il Signore nell'istituirla di togliere da questa oblazione divinissima tutto quel che di reo vi aveva mischiato l'umana malizia, e di aggiugnervi per gli offerenti ogni atto di più sublime virtù; affin di recare alla santissima Trinità un gaudio affatto puro, senza intorbidamento di alcuna colpa: *In gaudio ejus non miscebitur extraneus. Prov. 14, 10.* A questi disegni adunque si oppone chi nel celebrare i sacrosanti misteri o nell'assistervi viene a peccare o co' sacrilegi o coll'irriverenze; e se in ogni luogo sta male l'iniquità, chi può mai dire quanto scomparisca sopra il fondo di un'opera così divina quale si è la messa; opera di Dio, perchè a Dio solo si può offerire, da Dio solo si poteva disegnare, da Dio solo si può effettuare? Maledetto però chi non teme di mescolare nell'opera di Dio le sue proprie frodi: *Maledictus qui facit opus Dei fraudolenter. Jerem. 48, 10.*

PARTE SECONDA.

*Si propone la pratica di udir la messa
con divozione.*

Pochi sono que'frutti che lascia cadere spontaneamente la palma in paragone della copia grande che ella n' offerisce a chi vi sale sopra a staccarli. Però la sacra Sposa de' Cantici non si contenta se non vi ascende a saziarsene. *Ascendam in palmam et apprehendam fructus ejus.* 7, 8. Or questa palma si è la croce di Cristo, *Cornel. a Lapid. htc*; e però è anche la messa che, come abbiám veduto, è in realtà con lei un medesimo sacrificio. Sopra questa palma si sale per distaccarne i frutti quando l'anima, dopo aver seduto al piè considerando le sue eccellenze, viene a praticare il modo di partecipare i suoi beni, che ancor essi ci cadono in leggier copia spontaneamente nel seno in paragone di quelli che si raccolgono con una attenta cooperazione e divozione. *Apprehendam fructus ejus.* Venendo dunque a questa pratica, convien presupporre che lo stare alla messa non è un semplicemente trovarsi a questo divin sacrificio ma è un offerirlo ancora insieme col sacerdote. Così c'insegna in più luoghi del

canone la santa Chiesa , ponendo in bocca al sacerdote tali parole per cui apparisce ch'egli parla come pubblico rappresentante in nome ancora de' circostanti ; giacchè, essendo il sacrificio il primo dovere della religione ed il culto supremo che rendiamo a Dio, non era giusto che alcuna persona rimanesse esclusa dal renderglielo, almeno per mano altrui. Pertanto il miglior modo di udir la messa sarà il conformarsi cogli atti proprj al celebrante, accompagnandolo quanto si può, singolarmente nell'intenzione che egli deve avere quando celebra. Ora la messa si divide comodamente in cinque parti: in preparazione, istruzione, oblazione, comunione e rendimento di grazie ; onde in queste cinque sarà bene imitare il sacerdote per udirla devotamente.

Che cosa si deve fare nella prima parte della messa, detta di preparazione.

Primieramente il sacerdote venuto all'altare si umilia e chiede perdono a Dio delle sue colpe per adempiere il consiglio dello Spirito Santo, che il giusto comincia dall'accusar sè medesimo : *Justus prior accusator est sui. Prov. 18, 17.* E perchè egli rappresenta tutto il genere umano, chiede perdono per le

Pinamonti. Opere.

colpe di tutti; e questa parte si dice preparazione. Voi imitatelo cogli atti di vero pentimento; e se le parole del *Confiteor*, come poco intese o poco penetrate da voi, non bastassero per destar nel cuore la compunzione, vi suggerirò questa forma.

Atto di contrizione.

Chi avrebbe mai creduto che un verme vilissimo della terra, come son io, ardisse di strapazzare un Dio onnipotente, quale voi siete? E pure v'ho strapazzato tante volte co' miei peccati e con tanta temerità come se voi non mi voleste o non mi poteste subito castigare. Confesso la mia iniquità al vostro divino cospetto, e la confesso in presenza di tutti i vostri santi che vi sono stati così fedeli; alla presenza della santissima Vergine, di cui ho crocifisso il Figliuolo; alla presenza de' primi principi della vostra corte celeste, s. Michele, s. Giovan Battista, s. Pietro, s. Paolo, che tanti esempi m'hanno lasciato di adempire il vostro santissimo volere. Mi riconosco pertanto pieno di colpe e di gravissime colpe, e le detesto sopra ogni male perchè dispiacciono a voi; protestandomi che non vorrei mai averle commesse per non avervi dato tanto disgusto. Voi

potete ogni cosa , mostrate ora la forza del vostro braccio in distruggere affatto tutti i miei peccati ed in salvare questo misero peccatore , dandomi ajuto per non offendervi mai più e per amarvi tanto quanto vi offesi. Di questa grazia siano presso di voi miei avvocati la medesima Vergine santissima con tutti i vostri eletti ; affinchè imitandoli nell'ubbidir perfettamente alla vostra santa legge, sia degno d'esser loro compagno in godervi per sempre. Amen.

Che cosa si deve fare nella seconda parte della messa detta d'istruzione.

Dopo la confessione il sacerdote sale all'altare ; e questa parte della messa fino all'offertorio si chiama istruzione perchè contiene in gran parte la dottrina della fede , spiegata per i detti de' profeti, degli apostoli e del Figliuolo di Dio nell' Evangelio. Se voi intendete il senso delle parole e se udite il sacerdote che le proferisce , avrete un largo campo per esercitare varj affetti e per apprendere verità di sommo rilievo. Altrimenti potrete trattenervi con leggere e meditare una di quelle considerazioni che abbiamo poste nella prima parte di questo librettino sopra i pregi della santa messa e che a questo

fine abbiamo distribuite per ciaschedun giorno della settimana.

Che cosa si deve fare nella terza parte della messa, detta d'oblazione.

All'istruzione vien dietro l'oblazione, che si chiamava già messa de' fedeli perchè essi soli vi assistevano, licenziati i catecumeni. Questa comincia dall'offerta del pane e del vino, e si perfeziona colla consacrazione, in cui consiste l'essenza del divin sacrificio. Da questo tempo dunque insino all'*Agnus Dei*, quando il sacerdote si dispone più da vicino per comunicarsi, potrete accompagnarlo con offerire ancor voi la santa messa per quei quattro fini per cui Gesù Cristo l'ha istituita, accennati di sopra; e sono espressi dalla santa Chiesa nelle quattro diverse forme d'offerta che usa il sacerdote prima di consumare il sacrificio. All'orazione che comincia *Suscipe, sancte Pater*, l'offerisce particolarmente per i peccati: all'altra *Suscipe, sancta Trinitas*, l'offerisce per ringraziamento de' benefizj: alla terza *Te igitur, clementissime Pater*, l'offerisce per impetrare tutti i beni: e finalmente all'ultima *Hanc igitur oblationem*, poco prima della consecrazione, l'offerisce come olocausto per sommo onore di

Dio, trattenendosi in questi simili atti fin dopo il *Pater noster*. Così pure farete ancor voi nella forma che appresso soggiugneremo, ma con un poco più di libertà per non angustiare la divozione. Che se converrà interrompere alcuna di queste offerte all' elevazione dell' ostia e del calice, ciò non sarà un disturbare i vostri sentimenti di pietà, ma un invigorirli.

*Offerta della santa messa come sacrificio,
propiziatorio per i peccatori.*

Con che faccia potrei venire al vostro cospetto, o grand' Iddio, se non fosse per domandarvi perdono? Ecco che carico del peso delle mie colpe, mi prostro dinanzi a voi, e confesso che non han numero le mie iniquità, e che per sopportarle non vi vuol meno d'una pazienza infinita. Ma aspettatemi un poco, o Signore, che ho bene anche trovato modo di soddisfarvi. *Patientiam habet in me; et omnia reddam tibi.* L'unigenito vostro Figliuolo mi porge tutti i tesori de' suoi meriti per pagare i miei debiti; e vuole di nuovo quasi morire su questo altare, affinchè io viva di lui. Questa morte dunque e questi meriti vi offerisco, o divina giustizia, per i peccati di tutto il mondo e singolarmente per i miei

peccati , che più mi devono pesare. Io me ne pento con tutto il cuore e li detesto sopra ogni male, come odiati infinitamente da voi. Vorrei esservi stato sempre fedele: vorrei aver sempre camminato ne' vostri comandamenti ; ma giacchè me ne son dipartito , giacchè io v'ho fatta tanta ingiuria, quant'è l'anteporre la mia sordida volontà alla volontà vostra divina, mirate, o Padre eterno , come vi rende per me l'onore il mio Redentore, che v'ha obbedito sì perfettamente; ed ora di nuovo per l'amor vostro obbedisce alla voce del sacerdote, affin di sacrificarsi in soddisfazione de' torti fatti alla maestà vostra da noi miserabili creature. Su questa offerta affidato, non solamente spero il perdono; ma spero e domando gli ajuti efficaci per non tornare mai più ad offendere un Dio sì buono, che, essendo l'offeso, cava dalle vene del suo Figliuolo un tesoro di meriti, perchè io lo possa pagare. Questo medesimo ajuto pure chiedo per tutti i peccatori , affinchè conoscano una volta il gran male che fanno a disprezzarvi , e vinti dal vostro amore ritornino a voi senza partirsene mai più. Amen.

*Offerta della santa messa come ostia
pacifica per ringraziamento.*

O mio Signore, fonte inesausto d' ogni bene, chi potrà mai misurare l' altezza, la profondità, la lunghezza e la larghezza della vostra divina beneficenza sopra di noi? Se non possiamo stimar degnamente il minimo de' vostri doni, come potremo stimar degnamente quel cumulo immenso di grazie, con cui per ogni banda ci soprafate? Io mi rallegro perciò che a tanti benefizj abbiate aggiunto anche questo di darci nella santa messa un'ostia pacifica ed un ringraziamento perfetto per riconoscerli tutti secondo il merito. E perchè troppo sarei ingrato se io non me ne volessi prevalere, ecco che vengo dinanzi a voi con tutti i meriti del mio Redentore, con tutti i tesori del suo sangue divino, e per mano del sacerdote ve li offerisco in rendimento di grazie ed in contraccambio di tanti beni comunicatici finora e promessici per tutta la eternità.

Particolarmente vi ringrazio per l' infinite ricchezze che avete riposte nella sacrosanta umanità del vostro Unigenito e per avercelo dato per salvatore, per maestro, per esempio, per avvocato.

Vi ringrazio per gl' innumerabili doni conceduti alla santissima Vergine, e perchè l'avete fatta madre di Dio ed anche madre nostra; per tutte le grazie che avete compartite a tutti gli angeli e a tutti i santi del cielo, e massimamente all'angelo mio custode ed a' santi miei protettori.

Vi ringrazio per tutti i benefizj fatti a tutti i reprobj, e specialmente di quelli per cui non siete mai stato o non siete adesso riconosciuto.

Vi ringrazio della vostra immensa bontà verso di me, creandomi con tanta potenza, conservandomi e difendendomi con tanta provvidenza, chiamandomi alla santa fede, aspettandomi con tanta pazienza dopo il peccato, giustificandomi co' sacramenti, incauiminandomi con tanti ajuti alla gloria del paradiso, ed aggiungendo a tutti questi beni quel che è più stimabile di tutti, l'amor vostro. Per queste grazie e per innumerabili altre ch'io non so conoscere nè stimare supplisca questo divinissimo sacrificio, soddisfacendo appieno per la mia ingratitudine e rendendovi quella ricognizione che v'è dovuta in ogni momento e per tutta l'eternità; mentre stendete la vostra misericordia senza principio e senza fine. *Ab æterno in æternum misericordia tua. Amen.*

*Offerta della santa messa
come sacrificio impetratorio.*

Se non vi è numero alle mie necessità, non vi è anche termine per la bontà vostra, o Padre delle misericordie. In esse siete veramente ricco, mentre ci avete lasciato il vostro Unigenito nella santa messa, per pegno dell'amor vostro e per merito da impetrare ogni grazia; e questo è quello che io ora vi presento, il mio Signor Gesù Cristo, per ottenere tutti i beni. Mirate che i suoi patimenti non sono stati abbastanza ricompensati; e però date a me, o Padre celeste, ciò che Gesù ha guadagnato per me con tanti travagli; e fate che apparisca soprabbondante il frutto della sua amara passione, che di nuovo per mano del sacerdote v'offerisco per la mia salute e per la salute di tutto il mondo. Vorrete voi negarci ciò che già ci avete concesso? Già con darci il vostro divino Figliuolo ci avete dato ogni cosa: *Omnia cum illo nobis donasti*; e se questo non bastasse per esaudirci, egli ve ne ha pregato e ve ne prega ora su quell'altare; onde ascoltando le mie orazioni, ascoltate le sue; e con fare a me misericordia, a lui fate giustizia. Animato però da questa fede, vi espongo tutte le mie

necessità e tutte quelle del genere umano , dell' anima e del corpo, particolari e comuni, e vi prego a degnarvi di rimediarle. Abbiate pietà di tanti infedeli, di tanti eretici, di tanti peccatori , di tanti giusti che vi servono sì freddamente. Concedete agl' innocenti che conoscano la loro sorte e la mantengano, ed ai tentati che resistano con forza: a' penitenti che non tornino alle lor colpe passate: a tutti i servi vostri che v' amino sempre più ardentemente e cerchino sempre più puramente la vostra gloria. Ricordatevi di tanti poveri e di tanti ammalati, di tanti moribondi, di tanti prigionieri e di tanti afflitti: per tutti vi chiedo consolazione ed ajuto; ed amo tutti come miei prossimi e come vostre immagini, fatte con tanta potenza e ristorate con tanti patimenti e con tanto sangue. Santificate la vostra chiesa: assistete al sommo pontefice: indirizzate i vescovi ed i sacerdoti: mantenete in pace i principi cristiani: rendete bene a tutti quelli che ci odiano: difendete tutti i vostri fedeli: stendete la vostra misericordia fin giù nel purgatorio, soccorrendo quelle anime sante tra le lor fiamme. Sopra tutto porgete ajuto alla povera anima mia, che io ripongo nelle vostre mani come mio padre, e come padre del mio

Signor Gesù Cristo: toglietene tutto ciò che vi dispiace: accrescete in me la fede, la speranza, la carità: datemi che conosca voi e conosca me: destate nel mio cuore un affetto grande di vera contrizione; e non permettete mai ch' io torni ad offendervi, ma che, mantenendomi sempre ubbidiente, venga ad amarvi e godervi per tutti i secoli. Amen.

Mi figuro che queste tre offerte occuperanno quel tempo che il sacerdote impiega dall'offertorio alla consecrazione; e però soggiungo due brevi orazioni all'elevazione dell'ostia e del calice; dopo le quali porremo la quarta offerta del sacrificio come olocauto per gloria del Signore.

O R A Z I O N E

All' elevazione dell' ostia.

Voi siete il Figliuolo di Dio vivo, nascosto sotto quegli accidenti di pane: *Tu es Christus filius Dei vivi.* Io vi adoro però con tutti quelli che vi adorano; e v' adoro in luogo di tutti quelli che non vi riconoscono: fatemi grazia, per gl' infiniti meriti vostri, di vedervi una volta svelatamente nel cielo per tutti i secoli. Amen.

All' elevazione del calice.

O sangue divino, prezzo della nostra redenzione, medicina delle nostre piaghe, tesoro delle anime nostre, io v' adoro con tutto il cuore, e vi offerisco per la salute mia e di tutto il mondo a chi v' ha sparso sì amorosamente per noi. *Domine Jesu, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti. Amen.*

Offerta della santa messa come olocausto per gloria della divina maestà.

O Dio uno e trino, Signore d' incomprendibile grandezza, santo, santo, santo e degno d' un infinito onore, troppo è povera la natura umana per darvi quel culto che meritate. Sia però benedetto mille e mille volte il mio Signor Gesù Cristo che si è lasciato per vittima nella santa messa, affinchè vi possiamo rendere un ossequio eguale alla vostra maestà e degno affatto di voi. Io dunque, unito al medesimo mio Redentore, vi adoro con tutte le forze dell' anima mia per me e per tutte le creature; e benchè sia la più meschina di tutte, vi offerisco questo sacrificio del corpo e del sangue di Gesù, con tutti i suoi meriti infiniti, con tutte le sue divine umiliazioni e

sofferenze , in protestazione del supremo dominio che avete sopra di noi , come primo principio ed ultimo fine di tutte le cose create. Vorrei vedervi adorato da tutte le genti: vorrei che tutti v'ubbidissero perfettamente, e che tutti riconoscessero la dipendenza che abbiamo da voi e la soggezione che vi dobbiamo. Ma perchè questo non può avvenire, supplisca questa messa ch'io v'offerisco a tutte le mie negligenze e di tutti gli uomini: supplisca per le irriverenze , per le bestemmie , per gli strapazzi del vostro santo nome, non solo della terra ma anche di tutto l'inferno; ed essa renda al mio Signor Gesù Cristo quell'onore di cui s'è privato volontariamente per ubbidire fino alla morte e per rimanere ora nascosto sino alla fine del mondo in questo divinissimo sacramento. Amen.

Che cosa si deve fare nella quarta parte della messa, detta comunione.

All' *Agnus Dei* comincia il sacerdote più da vicino a disporsi per la comunione. In quest' ancora dovete imitare il sacerdote, affin di udir la messa più fruttuosamente. E perchè non sempre vi è concesso di ricevere sacramentalmente il Signore, dovete supplire a ciò comunicandovi spiritualmente.

Questa comunione spirituale tanto utile alle anime , come si ricava dal santo concilio di Trento, *sess.* 13, *c.* 8, consiste in un esercizio fervente di quegli atti di virtù per i quali , senza ricevere il sacramento, si partecipano i frutti del sacramento, cioè l'unione con Cristo, quasi abbracciandolo con vivi desiderj ; ed ottenendo da lui quei beni che suol fare alle anime quando le visita di presenza. E questi atti sono singolarmente di fede , di umiltà, di speranza, di carità: ciò che anche può servirvi per buona preparazione alla comunione sacramentale, quando convenga accostarvisi. Ora di questi atti vi suggerirò qui una breve formola : ed affinchè vi escano più vivamente dal cuore, l'anderò variando per tutti i giorni della settimana, secondo i varj uffizj che il Salvatore esercita con essonoi nel farsi nostro cibo , e si possono ricavare dalle sette petizioni del *Pater noster*: dalla prima di santificatore delle anime , dalla seconda di re, dalla terza di sposo, dalla quarta di pastore, dalla quinta di giudice, dalla sesta di redentore , dalla settima di medico più pietoso.

DOMENICA.

*Aspirerete a Gesù come santificatore
delle anime.*

O Dio infinitamente santo, che per comunicare a noi misere creature la vostra santità vi faceste già nostro esempio, ed ora vi fate nostro cibo, come ardisce di alzar gli occhi a voi un'anima così immonda, qual'è la mia? Io merito che tutte le vostre divine virtù si levino contro di me, mentre tutte le ho irritate colla mia vita perversa. Ma voi, che siete la medesima bontà, potete bene agevolmente vincere la mia malizia e fare in modo che tanto v'imiti per l'avvenire, quanto mi son dilungato da voi per lo passato. Non vi vuole altro che uno sguardo di quegli occhi divini per tutto questo; e però mi negherete voi uno sguardo, mentre con tanto amore offerite per me tutto il vostro santissimo sangue sopra l'altare? Deh, diletto dell'anima mia, venite a visitare questo cuor miserabile, se non colla vostra presenza, almeno colle vostre virtù e colla vostra grazia; voi, che me ne date il desiderio, voi esauditelo. Ricordatevi che a questo fine vi siete offerto in sacrificio per le mani del sacerdote,

affin di santificare in voi tutta la nostra natura. Adunque fate quello per cui vi siete mosso dal cielo: lavate l'anima mia sempre più; imbiancatela sopra la neve, affinchè io mi disponga a ricever quello che è promesso a' mondi di cuore, che è veder voi per tutti i secoli. Amen.

LUNEDÌ.

Aspirerete a Gesù come re.

O re dell'anima mia, che, non contento d'esservi già abbassato per me nella passione fino a comparire per re da burla, ora di nuovo abbassate la vostra grandezza fino ad apparir come pane, certamente non è dovere ch'io vi riceva sì spesso; perchè entrando voi nel mio cuore, entrate in una sordida capanna, e quello che vi alloggia è un villano incivile che non vi sa usare un buon termine. Tuttavia contentatevi almeno ch'io sospiri a voi come sommo mio bene, e mi basta. Voi siete il mio Signore sempre amabile, sempre benigno, sempre liberale verso di me; e però anco di lontano potete comandare, e sarete ubbidito. Mostrate quello che siete per gloria vostra: fatemi vostro servo fedele ora e per sempre, sicchè io non

torni mai più a tradirvi. *Domine mi, qui rex noster es solus, adjuva me solitarium et cujus præter te non est auxiliator alius. Esth. 14, 3.* Voi, il quale sostenete immobilmente con tre dita la terra, ben potete sostenere anche quest' anima sì incostante; e se vi siete riservato il dominio de' cuori, ben potete esercitarlo ora meco, affinchè giammai più vi sia ribelle ma impari da quegli angeli che invisibilmente vi circondano ad ubbidirvi sino alla morte. Deh, angeli santi che fate ora la corte al mio e vostro Signore, intercedete per me: stabiliscasi per mezzo vostro la sua santa legge nel mio cuore, venga in me il suo regno; affinchè, compagno ora vostro nel servirlo ed amarlo, sia fatto a suo tempo compagno vostro nel goderlo per sempre. Amen.

MARTEDÌ.

Aspirerete a Gesù come sposo.

O Dio della purità, avanti a cui non sono monde abbastanza neppur anche le stelle, sarò io tanto inconsiderato d'acostarmi a voi con un cuore sì sordido, mentre so che vi pascete solo tra' gigli? Non ardisco di farlo; ma così di lontano, alzando gli occhi dal fondo delle
Pinamonti. Opere.

mie miserie , vi ricordo che se io sono immondo, voi mi potete mondare; e se l'anima mia vi ha rotto la fede , voi la potete convertire di nuovo a tal segno che v'ami tanto quanto già vi tradì. Le sue colpe non possono fare in modo che voi non siate sempre il suo sposo; e se ha consumato malamente la dote della vostra grazia ricevuta nel santo Battesimo, non ha però consumata la vostra misericordia, sicchè ella non sia come prima infinita per compatirmi. Eccone la fonte aperta in quel divinissimo sacramento, dove il mio cuore brama di abbeverarsi. Su dunque, amabilissimo mio Signore, unico e sommo mio bene, non mi negate la grazia vostra; non tenete più stretta la vostra mano, apritela sopra di me; riguardatemi con occhi amorevoli, parlatemi al cuore: *Sonet vox tua in auribus meis*. Già avete fatto il più nella croce, fate ora il meno; e, mentre io torno a voi, tutto dolente delle mie passate infedeltà, ristabilite meco un nuovo accordo di pace, un nuovo spozalizio di fede e di carità che non si disciolga mai più in eterno. Amen.

MERCOLEDÌ.

Aspirerete a Gesù come pastore.

O pastore delle anime nostre, che solo siete pastor buono perchè solo siete il vero Dio, non era un'immensa pietà, se per una volta sola foste sceso dal cielo in questo deserto del mondo affm di cercare noi pecorelle smarrite e ricondurci all'ovile? E pure voi discendete dal cielo tante volte ogni giorno nella santa messa; e per esercitare più compitamente l'uffizio intrapreso, ci pascete col vostro santissimo corpo, ci abbeverate col vostro santissimo sangue. L'amor vostro però vi lodi, che solo vi può lodare abbastanza; e la provvidenza che tenete delle anime nostre vi renda il merito. Ed oh se avessi ancor io un amore infinito per corrispondervi! Ma sebben son l'ultima di tutte le vostre creature, bramo di aver quest'amore per meritar di ricevere il pascolo di vita che mi porgono le vostre carni immacolate sopra l'altare. Che se questo non mi è concesso, almeno non rimanga io privo di ristoro, mentre me lo potete compartire colla grazia vostra, anche senza che io m'accosti. Voi dunque siete solo quello ch'io desidero, amabilissimo, dolcissimo, ricchissimo mio Signore,

unica sorgente d'ogni mio bene: non mi discacciate da voi ora che vi cerco, voi che mi cercaste con tanto stento quando n'era lontano. Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle, e già l'avete fatto sopra la croce: ora applicatmene la virtù: indirzzatemi voi, perchè non erri: reggetemi, perchè non esca di strada: correggetemi paternamente quando ne sono uscito: datemi l'amor vostro; e con questo son ricco abbastanza, nè chieggo altro di più che mantenerlo in eterno. Amen. :

GIOVEDÌ.,

Aspirerete a Gesù come giudice.

O Signore di tremenda maestà, che giustamente ci condannate per i nostri misfatti e benignamente ci salvate per la vostra pietà, che sarà di me se mi vorrete giudicar con rigore? Sebbene state coperto sotto quel velo di pane, avete pure osservate le mie iniquità, ne sapete il numero, ne conoscete il peso; e però dove potrò mai fuggire per ritrovar salute? Non posso fuggire ad altri che a voi, il quale solo potete perdonare tutti i miei debiti. Ricordatevi che ancora non avete prese le parti di giudice ma che siete tuttavia mio avvocato presso del Padre. Sù dunque

mostrategli le vostre piaghe ; mentre a quelle m'appello , e mi tengo sicuro , se esse son quelle che sentenziano la mia causa. *Non sis tu mihi formidinis : spes mea tu in die afflictionis.* Gesù mio, pegno della mia redenzione, che nel nome stesso mi promettete salute, se voi siete per me, chi sarà mai contro di me ? Io dunque vorrei ricevervi affinchè i vostri meriti mi facessero innocente ; ma temo di ricevervi perchè sono reo , nè mi rimane altro che bramar di provare gli effetti della vostra misericordia , come se vi avessi già ricevuto. Venite in me colla pienezza della vostra luce e del vostro amore affin di distruggere affatto la colpa e salvare il colpevole , che in voi confida ora sino all'estremo. Amen.

VENERDÌ.

Aspirerete a Gesù come Redentore.

Amabilissimo mio Redentore, con qual eccesso di carità avete amata l'anima mia , mentre per riscattarla avete dato tutto il vostro sangue sopra la croce ? ed ora, non contento neppur di tanto m'offerite di nuovo questo medesimo prezzo sopra l'altare, affinchè io paghi tutti i miei debiti alla divina

giustizia e soddisfaccia pienamente per le mie colpe. Siate però lodato in eterno dalle vostre misericordie stesse, che sole vi possono riconoscere secondo il merito. Ma forse volete voi di nuovo esser dato in mano de' peccatori con venire a visitarmi? Volete di nuovo esser riposto in un sepolcro con entrare in questo cuore sì lordo? Non è giusto che lo facciate sì spesso: mi basta ora che veniate in me colla forza della vostra virtù e per lei rompiate ad un tratto que' mali abiti inveterati che mi tengono schiavo. Venite dunque, ch' io v' invito co' sospiri di quest' anima così meschina, v' abbraccio co' desiderj e, prostrato a que' pledi divini che sono per me un altare di rifugio, vi supplico a fare in modo che voi viviate sempre in me e che io viva sempre in voi. Ben conoscete qual sia l'ostacolo che m'impedisce tanto gran bene quant' è l'unirmi perfettamente a voi per carità; e quest'ostacolo avete da togliere per gloria vostra e per farvi compitamente mio salvatore. Ricordatevi ch' io son la vostra conquista e che però doppiamente son vostro e perchè mi avete creato e perchè mi avete redento. Come vostro dunque mi avete a riguardare, come vostro avete a difendermi; ed io, come mio Dio ed ogni

mio bene, v'ho da servire ed amare in eterno, senza mai separarmi da voi. Amen.

SABBATO.

Aspirerete a Gesù come medico.

O Gesù mio, via, verità e vita di quest'anima peccatrice, come è possibile che, dopo che voi vi siete fatto mio medico, ancora seguano ad affliggermi tanti mali? Sono già scorsi tanti anni da che mi venite sì spesso a visitare nel letto delle mie miserie e mi porgete per rimedio il vostro santissimo corpo, m'abbeverate al vostro prezioso costato, ed io non finisco mai di guarire! Ah quanto è contumace questa mia infermità, che, rinforzata dalla mia volontà perversa, può resistere sì lungamente ad una cura divina! Ma la vostra grazia è onnipotente e ben può vincere ogni malattia, quantunque grave ed invecchiata: ed io non voglio perder mai la speranza che ho posta in voi. Venite dunque a sanarmi, e sarò sano; salvatemi, e sarò salvo: basta una sola vostra parola per tutto questo, mentre per altro son tanto indegno d'alloggiarvi di nuovo in questa povera casa: *Tantum dic verbo, et sanabitur anima mea.* Dite all'anima mia: Io sono la tua

salute. *Dic animæ meæ: Salus tua ego sum.* Questa è la parola ch' io chieggo per riavermi a un colpo da tanti mali, e quella ch'io spero da un Signore così ricco che nulla perde con riempirci di tutti i beni. Se invitate tutti a venire a voi, so bene che non rigetterete questa povera creatura che vi desidera; e se ci comandate che vi chiediamo tutte le grazie che si richieggon per la nostra salute, so bene che non rigetterete quelle suppliche ch' io vi porgo. Questa speranza mi consola tra tante languidezze del mio spirito; e questa farà ch' io non rimanga confuso in eterno. Amen.

Che cosa si deve fare nell' ultima parte della messa, detta di ringraziamento.

Troppo mal termine sarebbe se il sacerdote, pasciuto sì lautamente ad un convito di paradiso qual' è la divina Eucaristia, si partisse senza rendere le dovute grazie al suo benefattore. Pertanto dopo la comunione egli e per la bocca sua la santa Chiesa ringraziano divotamente il Signore di tanto bene, aggiungendo ai ringraziamenti nuove suppliche per ottenere altri nuovi favori, affin di conformarsi agl' insegnamenti dell' Apostolo: *In omni oratione, cum gratiarum actione*

petitiones vestrae innotescant apud Deum. Così farete ancor voi nella maniera che segue.

O R A Z I O N E

Per rendimento di grazie.

Signor mio Gesù Cristo, mia speranza, mio tesoro, mio sommo benefattore, quanta gran sorte sarebbe stata il poter assistere con viva fede a' piedi della vostra croce nel tempo del vostro gran sacrificio per ricevere sopra l'anima mia quel sangue prezioso di cui una stilla sola può salvar mille mondi! E pure una simil sorte è il poter assistere a' divini misteri della santa messa, dove voi rinnovate con un'invenzione d'amore la vostra sacra passione. Ma la mia ingratitudine prende motivo di farsi più sconoscente, perchè voi siete più liberale in farci del bene. La copia grande delle messe, la facilità di goderne, mentre ci dovrebbe rendere più stimabile la vostra carità, par che ce la rappresenti come più ordinaria! Così ho fatto per lo passato, e me ne confondo e me ne pento. Ma non voglio più far così per l'avvenire. Io vi ringrazio adesso per quel che non v'ho ringraziato per l'addietro; e vorrei essere stato a tutte le messe celebrate finora sopra la terra con

quella sommissione colla quale vi hanno assistito gli angeli del paradiso per vostro maggior ossequio. Voi, vita e luce dell'anima mia, voi, tutto amore e tutto pietà, supplite per me: scordatevi d'ogni mia passata irriverenza; ed aggiungendo misericordia a misericordia, concedetemi tutte le grazie che la santa Chiesa domanda a nome vostro per mezzo del sacerdote; affinchè adorandovi in ispirito e verità sopra la terra, venga poi a godervi per sempre in cielo. Amen.

All' Appresso prendete la benedizione dal sacerdote come se fosse Cristo medesimo che si licenziasse dalla terra per salirsene al cielo; e perchè nell'ultimo evangelio di s. Giovanni si fa memoria delle grandezze del Figliuolo di Dio, Verbo eterno, consostanziale al Padre, e perchè vi si esprimono i maggiori benefizj ch'egli ci ha fatti nell'incarnazione, del dono della fede e della sua grazia, v'assistete con tutto lo spirito, finchè, adorato profondamente al *Verbum caro*, vi partiate dalla chiesa col corpo, lasciandovi il cuore, o pure andiate, se il tempo ve lo permette, ad ascoltare qualche altra messa con vivo desiderio di assistervi più attentamente e cal-



FINE.

I N D I C E.

<i>I</i> ntroduzione	pag. 5
Considerazione I. <i>Per la domenica. La prima eccellenza della santa messa »</i>	9
Considerazione II. <i>Pel lunedì. La seconda eccellenza della santa messa »</i>	14
Considerazione III. <i>Pel martedì. La terza eccellenza della santa messa »</i>	20
Considerazione IV. <i>Pel mercoledì. La quarta eccellenza della santa messa »</i>	25
Considerazione V. <i>Pel giovedì. La quinta eccellenza della santa messa . »</i>	29
Considerazione VI. <i>Pel venerdì. La sesta eccellenza della santa messa »</i>	35
Considerazione VII. <i>Pel sabbato. La settima eccellenza della santa messa »</i>	42
Parte seconda. <i>Si propone la pratica di udir la messa con divozione . »</i>	48

The first part of the paper is devoted to a discussion of the
 various methods which have been proposed for the determination of
 the rate of reaction between a gas and a solid. The methods
 which have been proposed may be divided into two classes: (1) those
 which are based on the measurement of the change in weight of the
 solid, and (2) those which are based on the measurement of the
 change in the volume of the gas. The first class of methods is
 the most common, and the second class is the least common.
 The methods of the first class are based on the assumption that
 the weight of the solid increases as the reaction proceeds, and
 the methods of the second class are based on the assumption that
 the volume of the gas decreases as the reaction proceeds. The
 methods of the first class are more accurate than the methods of
 the second class, but they are more complicated and more time-
 consuming. The methods of the second class are simpler and more
 rapid, but they are less accurate. The methods of the first class
 are more suitable for the determination of the rate of reaction
 between a gas and a solid, and the methods of the second class
 are more suitable for the determination of the rate of reaction
 between a gas and a liquid.

ELENCO

DEI SIGNORI ASSOCIATI.

*Numero
delle copie*

1. Acquistapace d. Agostino, paroco di Nava.
6. Agnelli Giacomo, tipografo lib. in Milano.
1. Ambrosioni d. Gio. Giuseppe di Bergamo.
2. Angelini Antonio, librajo in Alzano maggiore.
6. Antoine Vincenzo, librajo in Bergamo.
25. Aurelj Pietro, tipografo librajo in Roma.
1. Bacuzzi d. Pietro di Sorisole.
1. Baserga d. Luigi Benedetto, paroco di s. Alessandro in Milano.
1. Bellani d. Gerardo, assistente nell'ospedale di Monza.
4. Bergomi d. Gio. Battista, paroco di Cerro.
2. Bernardoni Giovanni, tipog. lib. in Milano.
2. Bizzoni Pietro, tipografo librajo in Pavia.
1. Campi d. Antonio di Gerno.
4. Caranenti Luigi, tipog. lib. in Mantova.
1. Cargnino Pietro, negoziante in Torino.

1. Cattaneo d. Amanzio di Milano.
3. Cesarini Emidio , librajo in Recanati.
1. Conti d. Luigi , paroco di Caponago.
1. Corbella d. Giusto , prevosto di Desio.
1. Corbella Salmini d. Giovanni, paroco di
Camporicco.
2. Crespi Giuseppe , tipog. lib. in Milano.
1. Cuzzi d. Giuseppe, coadjutore in Missaglia.
2. De Micheli Luigi , tipografo librajo in
Cremona.
1. Dolci d. Pietro , paroco di s. Omobono
in Bergamo.
4. Fantozzi Angela Milesi , libraja in Ber-
gamo.
1. Ferraresi Luigi , studente in Monza.
2. Fiaccadori Pietro , tipografo librajo in
Parma.
1. Fumagalli d. Costantino , paroco di Pa-
gnano.
1. Fusi Francesco, tipografo lib. in Milano.
2. Gabrieli Gaetano , librajo in Verona.
1. Gatti d. Luigi , paroco di Vignate.
1. Gentilini monsignor Francesco , vescovo
di Rimini.
1. Gervasoni d. Buono , prevosto di Cor-
nalba.
12. Gilberti Lorenzo , librajo in Brescia.
6. Jacob Luigi, tipografo lib. in Roveredo.

1. Locatelli d. Pietro , professore di religione nel seminario di Bergamo.
1. Malacrida d. Ambrogio , paroco di Corsico.
2. Malatesta Giulio Cesare , tipografo librajo in Milano.
2. Manini Omobono , tipog. lib. in Milano.
1. Mantegazza d. Carlo , coadjutore in Cusano.
2. Marietti G. A. librajo in Trento.
2. Mazzoleni G. P. , tipografo librajo in Bergamo.
1. Mellerio conte d. Giacomo , consigliere intimo di S. M. I. R. A.
1. Meloni d. Giuseppe , coadjutore in Busto Garolfo.
1. Messaggi fratelli , tipog. lib. in Milano.
1. Migliorini d. Luigi di Bergamo.
2. Monti Angelo , librajo in Milano.
1. Morosini d. Francesco , prevosto di Terzo.
1. Mosconi d. Giovanni di Leffe.
1. Nava d. Paolo , coadjut. titolare in Agrate.
1. Orcesi G. B. , tipografo librajo in Lodi.
4. Ostinelli Carlo Pietro , tipografo librajo in Como.
1. Pifferi d. Luigi , prevosto di Melegnano.
1. Pirogalli d. Gaetano , coadjut. in Segrate.
2. Pirola Luigi , tipografo librajo in Milano.
2. Pirotta Gio. e c. , tipog. lib. in Milano.

2. Pogliani Giuditta , tipografa libraj in Milano.
1. Ponti d. Luigi , canonico e paroco di s. Maurizio in Monza.
3. Prada Francesco di Arluno.
1. Raspis d. Girolamo di Bergamo.
2. Resnati Giovanni , libraj in Milano.
6. Sambrunico Vismara, tipografa libraj in Milano.
1. Scanzi d. Antonio, coadjutore in Agrate.
12. Schieppati Carlo , libraj in Torino.
1. Scolari Antonio di Bergamo.
1. Sonzogno Lorenzo , libraj in Milano.
2. Stella A. F. e figli , libraj in Milano.
1. Tadeschini d. Angelo , vice-paroco di Derbenno.
2. Tamburini-Valdoni , tipografi in Milano.
13. Tiraboschi fratelli , libraj in Bergamo.
2. Truffi e socj , tipografi in Milano.
6. Veladini Giuseppe e c. , tipografi libraj in Lugano.
1. Vergottino d. Antonio , paroco di Porcherà.
1. Villoresi d. Luigi , paroco di Anzano.
6. Vincenzi Geminiano e c. , tipografi libraj in Modena.
2. Visaj P. M. , tipografo libraj in Milano.
6. Zanghieri Giuseppe , libraj in Parma.